

Attraverso la giungla venezuelana nella Gran Sabana, una delle regioni meno esplorate dall'uomo

Missione a Salto Angel, la cascata più alta del mondo

CARACAS — Visto dall'alto il delta dell'Orinoco stupisce ancora quelli che pure di giungle ne hanno conosciute tante. Colpisce la vastità degli straripamenti e il contrasto violento dell'acqua limacciosa color caffelatte con il verde cupo degli isolotti che periodicamente emergono dalle tortuose ramificazioni del maestoso fiume che scorre pigramente. «Padre de los rios», il padre dei fiumi, chiamano l'Orinoco da queste parti.

Nell'aereo vi sono pochi passeggeri: un gruppo di anziani turisti canadesi, una dozzina di giapponesi e una famiglia venezuelana. Lui è un funzionario del ministero degli Esteri. Due anni fa ha accompagnato qui il primo ministro spagnolo; oggi torna con la moglie e le due figlie per passare un weekend nel cuore della giungla.

Dopo una breve distesa i terreni sterili colorati di rosso, inizia il manto verde della giungla. Niente strade, niente capanne di indios, non si vedono neanche i villaggi. Dalla ondulata e monotona superficie spuntano colossali blocchi di roccia, assomigliano alle rovine dei castelli medioevali. Gli indios li chiamano «tepuls». Sono superfici apparentemente piatte ma solcate da profondi crepacci con picchi rocciosi e ostacoli improvvisi. Gli spostamenti sul terreno sono insidiosi e estremamente pericolosi.

Prima di scendere a Canaina il pilota devia la sua rotta per far vedere il Salto Angel, la più alta cascata del mondo. L'apparecchio vola all'interno di un largo canyon mantenendo la

quota sull'altezza di due terzi delle pareti del «tepuls». L'Auyan Tepui, alto 2.460 metri, è la più spettacolare e più affascinante area geologica della Gran Sabana, una regione sud-orientale del Venezuela.

Dieci minuti più tardi l'aereo si ferma davanti a una pensilina che offre protezione dal sole e dalla pioggia ai passeggeri diretti a Caracas. Siamo a Canaima, un villaggio turistico, messo in piedi una dozzina di anni fa. E' proprietà della compagnia aerea «Avensa», che con 5 milioni di dollari ha costruito un centro nel cuore della giungla.

Il nostro gruppo, dodici allievi della Scuola di sopravvivenza di Cassola nel Vicentino, non è interessato a bungalow. Siamo perfettamente attrezzati per vivere nella selva. Il nostro scopo è arrivare al Salto Angel. Qualcuno del luogo spiega che le attese piogge non ci sono state, che il fiume è basso ed è quindi impossibile arrivare, sia con la barca che a piedi. Insiste nel voler farci restare al villaggio, molto costoso tra parentesi. Tra problemi vari dobbiamo aspettare ancora due giorni. Poi riusciamo a partire.

Mentre gli ospiti dell'accampamento continuano ad ammirare dalla terrazza il Salto Hacha sulla confluenza del fiume Carrao nel Caroni, noi sulla «curiara», una canoa ricavata da un tronco, facciamo rotta per il Salto Angel.

Al terzo giorno la navigazione diventa molto difficile e pericolosa. Bi-

sogna spingere la barca contro corrente e contro le rapide. Per alleggerire l'imbarcazione scarichiamo tutto il bagaglio. Ripetiamo quest'operazione più volte nel corso della giornata. Siamo sempre in acqua. Sembra che questi ostacoli non finiscano mai.

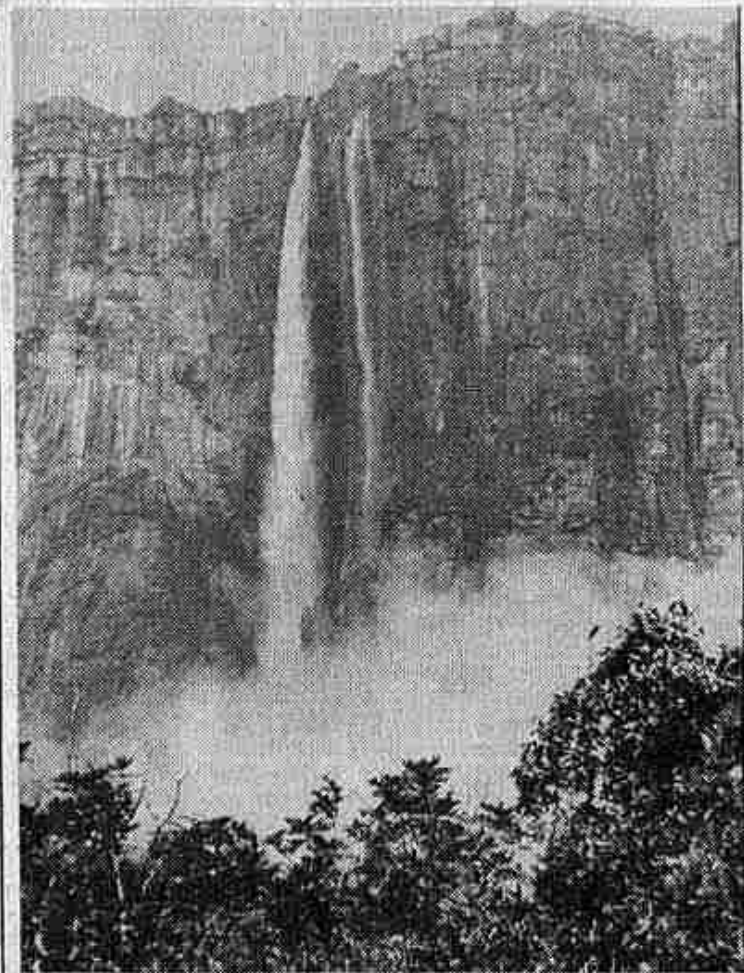
Per fortuna arriva la pioggia. Dopo ore di acquazzoni tutto diventa più liscio. Facciamo meno strada a piedi e più in barca.

Ed ecco Isla Ratoncito: fine corsa. Dopo due ore di salita, camminando nella giungla, davanti a noi appare uno spettacolo paragonabile a una delle sette meraviglie del mondo: l'imponente Salto Angel. Il fiume Churun precipita fragorosamente da un'altezza di quasi un chilometro finendo nella gola del canyon.

L'acqua è spezzata dal vento. E' una scena maestosa, primordiale che toglie il fiato e la parola a tutti! L'esploratore Walter Bonatti che una decina di anni fa si è arrampicato in cima alla cascata non aveva parole per descrivere la bellezza della natura.

Sotto di noi esplose la giungla equatoriale, un immenso giardino botanico con ricchezze favolose nel sottosuolo: ferro, rame, oro, diamanti, bauxite. E pensare che alle soglie del Duemila l'uomo è riuscito ad esplorare soltanto una minima parte della Gran Sabana, una delle regioni meno conosciute del globo.

Jacek Palkiewicz



La caduta di un chilometro del Salto Angel

(Palkiewicz)